Con la partecipazione di uomini politici e studiosi della maggioranza e del PCI

IL DIBATTITO PROMOSSO DA «POLITICA ED ECONOMIA» SULLE MISURE URGENTI PER FRONTEGGIARE LA CRISI

Sono intervenuti Eugenio Peggio segretario del CESPE, il prof. Siro Lombardini, Francesco Forte vicepresidente dell'ENI, Sandro Petriccione consigliere della Cassa per il Mezzogiorno, il dott. Bruno Trezza, Giorgio Amendola della direzione del PCI, il prof. Nino Andreatta, Giuseppe Avolio della direzione del PSI, Giannino Parravicini presidente del Mediocredito, l'on. Giorgio La Malfa, Michele Giannotta della sezione economica del PSI, Luciano Barca della direzione del PCI, Mauro Ferri della direzione del PSDI, Pietro Armani consigliere dell'IRI

I lavori del convegno promosso dalla rivista *Politica ed economia* sul tema «Come uscire dalla crisi economica» sono stati aperti dal compagno Eugenio Peggio, segretario del Centro studi di politica economica del PCI e direttore della rivista.

PEGGIO

L'inflazione e la speculazione, ha detto Peggio, facevano presagire un peggioramento della situazione. L'esplosione della crisi energetica ha complicato ulteriormente la situazione. L'aumento dei prezzi delle materie prime da parte dei paesi del Terzo mondo è giusto in quanto mira alla redistribuzione del reddito a livello internazionale. Ma bisogna evitare che l'aumento dei prezzi vada prevalentemente a vantaggio delle grandi compagnie multinazionali realizzando una politica di rapporti diretti tra paesi produttori e consumatori e tale, in ogni caso, da esercitare un efficace controllo sulle compagnie.

In Italia, reagire all'aumento dei prezzi delle materie prime con una riduzione dei consumi (per ridurre le importazioni) significherebbe creare una vasta crisi sociale senza peraltro bloccare l'inflazione. Occorre, invece, una politica di cooperazione monetaria e finanziaria internazionale che consenta ai paesi a bilancia dei pagamenti passiva di ottenere prestiti da quelli in attivo. L'Italia può svolgere un ruolo particolare per lo sviluppo della cooperazione fra i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dal Nord Africa al vicino Oriente.

Per quanto riguarda la situazione interna i comunisti non hanno mai chiesto il blocco rigido dei prezzi ma sono per il controllo democratico sulla loro formazione. La lotta all'inflazione non può prescindere dalla riduzione degli sprechi e da un impiego delle risorse definito in modo democratico. Il mutamento del «modello di sviluppo» costituisce oggi una scelta obbligata se vogliamo evitare che il 1974 sia un anno negativo per la nostra economia.

Dopo l'introduzione di Peggio è iniziato il dibattito che si è protratto per tutta la mattinata per poi riprendere e concludersi nel pomeriggio con brevi repliche degli intervenuti. Diamo di seguito la sintesi di ciascun intervento.

LOMBARDINI

La crisi dell'economia italiana è risultato di spinte diverse: la difficoltà, per il sistema capitalistico, di portare avanti un certo tipo di sviluppo; la situazione del nostro paese dove si ha una ripresa «drogata» che non aumenta adeguatamente la produttività; la crisi petrolifera e in generale l'aumento del costo delle materie prime.

Per uscirne sono possibili tre alternative. Una politica deflazionistica: ma questa non bloccherebbe l'aumento dei prezzi e, in cambio, darebbe luogo a fortissime tensioni sociali che possono mettere in crisi il regime democratico. Una espansione della spesa pubblica con modalità simili al passato: darebbe la illusione di superare le difficoltà economiche, ma prepara il collasso e peggiora la distribuzione dei redditi. La soluzione per Lombardini si trova in una terza alternativa, consistente nel mantenere adeguata la domanda globale in modo da evitare la recessione e, al tempo stesso, attuare una ristrutturazione dell'economia. Questa dovrebbe basarsi sullo sviluppo di consumi sociali, l'aumento degli investimenti ed il mantenimento di un'adeguata espansione delle esportazioni. Una politica realistica che consenta di trasferire sui prezzi i costi è necessaria e utile partendo da un efficace controllo sulla formazione dei costi.

FORTE

Il 1974 sarà certamente un anno difficile tuttavia ritengo inappropriato usare in modo drammatico, per esso, il termine «crisi»: elementi di tensione del settore energetico sono stati esagerati in Europa ed USA, facendo apparire delle carenze che oggettivamente non vi sono e determinano panico in settori, come quello automobilistico, per motivi di carattere speculativo. E' prematuro fare stime sul disavanzo della bilancia dei pagamenti che condivideremo con altri paesi industrializzati: dopo molti anni di avanzi un anno o due di disavanzi non è intollerabile purchè si adottino appropriate misure monetarie per mettere in circolo la liquidità internazionale.

Il problema maggiore del 1974 sarà quello dei prezzi e della speculazione in attesa di aumenti: suggerisco un censimento delle scorte per i prodotti fondamentali, eventualmente sulla base di apposita legislazione. Inoltre suggerisco di concentrare la difesa su pochi prezzi di beni essenziali, ove eventualmente praticare anche prezzi politici, piuttosto che disperdere le energie in un fronte più vasto. E' molto giusto cercare di sviluppare investimenti e consumi collettivi in misura maggiore anche in alternativa a quelli individuali. Tuttavia bisogna tener conto che abbiamo strutture inefficienti e dispendiose per cui bisogna fare attenzione.

PETRICCIONE

Il rincaro delle materie prime non esprime un semplice mutamento nella ragione di scambio ma è anche il riflesso dei rapporti di forza internazionali il cui mutamento influisce anche sulla situazione interna dell'Italia. Le minori risorse disponibili inducono a cercare un miglior uso di quelle esistenti riducendo i tipi di consumo che hanno portato alla crisi. Il problema che ci sta di fronte non è quindi soltanto di fare più investimenti, ma quello di scegliere quali fare. Si tratta di chiarire gli obbiettivi della società italiana e di far corrispondere ad essi investimenti e spesa pubblica.

Occorre garantire l'occupazione e sviluppare produzioni sostitutive di importazioni. Non dimentichiamo che l'Italia è l'unico dei paesi dell'Europa occidentale a non avere mai raggiunto la piena occupazione e perciò occorre in primo luogo un piano per garantire posti di lavoro in particolar modo nel Mezzogiorno. Ciò richiede una trasformazione di strumenti istituzionali in modo da rendere efficienti i canali di spesa pubblica con la trasformazione del sistema delle aziende pubbliche e delle Partecipazioni statali per adeguarle alle mutate esigenze del paese. Anche gli strumenti monetari e creditizi debbono essere usati ma, sopratutto, mutati in modo da adeguarli ai nuovi obbiettivi.

TREZZA

I problemi della economia italiana sono caratterizzati dalla debolezza strutturale. Tale debolezza nasce dalla mancata attenzione per le esigenze di uno sviluppo industriale di un paese con limitate risorse primarie. Un tale paese necessariamente deve favorire le esportazioni e cioè richiede la costituzione di una struttura efficiente e capace d'azione nelle sue componenti istituzionali e industriali. Questa in Italia manca ed è mancata negli ultimi anni. Oggi, dunque, non esistono ricette per uscire dalla crisi ma occorre immediatamente elaborare e rendere operativi piani che tengano presenti e affrontino i vincoli connessi alla natura della struttura industriale ed agricola italiana con particolare attenzione nei riguardi della grave situazione della bilancia dei pagamenti.

Tale impegno implica una precisa volontà di intervento a breve e medio termine, di natura strutturale, a cui possano affiancarsi misure di carattere congiunturale nei settori del credito e della finanza internazionale. Questo impegno costituisce il primo e necessario passo per rendere l'Italia un paese industriale ed europeo.

AMENDOLA

Contro ogni interpretazione riduttiva, bisogna affermare che viviamo già in piena crisi, della quale bisogna avere piena coscienza per poterla fronteggiare in modo adeguato. E' finito un lungo periodo iniziato con la seconda guerra mondiale, e siamo entrati in una fase nuova, dominata dal contrasto tra domanda crescente e offerta insufficiente (in particolare per quanto riguarda le materie prime e la produzione agricola). Ci troviamo quindi di fronte ad una crisi di sottoproduzione di proporzioni mondiali, che riflette e produce fatti politici precisi e concreti, quali innanzitutto la modifica dei rapporti tra paesi produttori e paesi consumatori.

La stessa ipotesi di finanziamenti internazionali a sostegno del deficit della bilancia commerciale presuppone *fatti politici*, quali una riorganizzazione del sistema monetario internazionale, la collaborazione con i paesi socialisti, il consolidamento del processo di distensione, la conquista di un ruolo autonomo della Comunità Europea. Al contrario, dobbiamo ancora una volta registrare che l'Europa in una situazione così complessa e grave come quella attuale, non riesce a costruire una sua unità, non riesce ad associare le forze democratiche alla costruzione di una linea comunitaria, non riesce cioè ad individuare il ruolo da svolgere in questo momento di crisi mondiale.

Di questa situazione l'Italia, che è il paese più debole della comunità, il più esposto, subisce i maggiori contraccolpi. Da qui la necessità di affrontare i problemi del nostro paese con estremo realismo, avendo chiara la situazione di gravità e di emergenza che ci troviamo a vivere.

Il problema non è tanto quello di un confronto astratto sulla elaborazione di un nuovo modello di sviluppo, quanto invece quello di esprimere la volontà politica di intervenire, nella grave situazione attuale, con scelte immediate, di emergenza, di rapida operatività.

Occorre cioè intervenire con una politica di controllo manovrato sul credito, sugli investimenti, sui trasferimenti di capitale, sui prezzi (non si tratta, infatti, a questo proposito, di mantenere in piedi il blocco, quanto di prevedere una serie di misure articolate che permettano di difendere innanzitutto la stabilità dei prezzi dei beni fondamentali). Occorre passare dalla fase della elaborazione di progetti e piani, alla fase della loro attuazione e elaborazione. Non è più accettabile che per il Mezzogiorno, ad esempio, il governo continui ad annunciare da settembre il varo di progetti e programmi vari, senza però che tuttora essi siano stati definiti e si avviino a diventare operanti.

Ma muoversi nella direzione di scelte immediate che tengano conto della situazione di emergenza nella quale viviamo, comporta una manifestazione di forte volontà politica che sia in grado di sopperire anche alle carenze ed alle insufficienze della struttura statale. Da questo convegno partano dunque un impulso, una sollecitazione ad operare subito con una serie di scelte in grado di avviare immediatamente processi sostitutivi di quelli entrati in crisi.

ANDREATTA

L'aumento del prezzo del petrolio — con le conseguenze che esso avrà sulla nostra bilancia commerciale — costituisce un elemento di novità, che modifica sostanzialmente il quadro di riferimento della stessa impostazione finanziaria dei mesi scorsi.

I maggiori oneri ricadenti sui consumatori (e questi oneri dovranno essere distribuiti sulla intera gamma di prodotti petroliferi) limiteranno l'espansione dei consumi privati che in ogni caso non potranno toccare le punte raggiunte nel '73, quando la dinamica salariale è stata più accentuata. Si crea così un vuoto di domanda ma nello stesso tempo il maggior onere sui consumatori derivante dall'aumento del prezzo del greggio avrà un effetto analogo a quello di una imposizione fiscale, determinerà una disponibilità monetaria aggiuntiva di 2500 3000 miliardi di lire. Queste disponibilità potranno essere utilizzate per alimentare la espansione della spesa pubblica. Di qui la opportunità di un piano aggiuntivo, di cui si dovranno valutare attentamente tempi e fasi di realizzazione. Questo piano potrà eventualmente fornire gli elementi per contrattare con i sindacati comportamenti più prudenti, dopo le conquiste realizzate lo scorso anno.

AVOLIO

Componente importante della crisi attuale è la situazione fallimentare del settore agricolo alimentare, le cui difficoltà — congiunturali e strutturali — toccano tutte le regioni ed i comparti produttivi. Proprio per questo non è più possibile vedere questa crisi come un fatto settoriale, al contrario essa incide sul complesso delle prospettive della nostra economia e rende urgenti provvedimenti incisivi, mancando i quali le possibilità di uscire dalle difficoltà attuali saranno seriamente compromesse.

Si rende quindi necessaria una svolta radicale che abbandoni forme e modi di intervento del passato. Occorre, nello stesso tempo, muoversi in direzione di alcuni provvedimenti immediati quali lo stanziamento di un fondo straordinario da assegnare alle Regioni per interventi straordinari; la attuazione di misure per i settori più colpiti; interventi straordinari per la zootecnia e la bieticoltura; una politica di effettivo controllo dei mezzi tecnici necessari alla agricoltura; il varo di misure per agevolare la concessione del credito agrario.

Alla agricoltura non è più possibile assegnare una collocazione subalterna, essa invece è questione centrale per un nuovo modello di sviluppo anche perchè coinvolge i problemi dell'esodo dalle campagne, la garanzia della copertura delle necessità alimentari del nostro paese, un rapporto nuovo tra città e campagna e tra Nord e Sud.

PARRAVICINI

Sulla preesistente situazione depressiva italiana si è innestata la crisi energetica, con il conseguente rialzo dei prezzi. L'attuale crisi energetica era da prevedersi da tempo, anche se essa, per il momento, non si presenta in termini di scarsità di risorse, ma di prezzi più alti per le risorse disponibili. Nel nostro paese ci troviamo di fronte ad una svolta: abituati ad uno sviluppo prevalentemente «consumistico» dobbiamo invece puntare ad un allargamento della produzione per i consumi pubblici.

Si pongono però, a questo proposito, alcune questioni. C'è il problema dei mezzi finanziari necessari per lo sviluppo della domanda pubblica e si tratterà di imboccare una politica di contenimento delle spese correnti. Nello stesso tempo il forte deficit della bilancia commerciale (sulla quale pesano in maniera rilevante le importazioni agricole e l'aumentato prezzo del greggio) non può essere affrontato con manovre valutarie o misure creditizie, nè tanto meno solo con proposte di riforma che faranno sentire i loro effetti tra qualche anno. Si tratterà invece di prendere in seria considerazione misure di razionamento.

La presidenza della «tavola rotonda» promossa da «Politica e Economia»

G. LA MALFA

I problemi non sono strettamente tecnici, ma politici. In altri momenti di difficoltà, come nel 1965, il forte sviluppo di altri paesi ha aiutato la struttura industriale italiana. Oggi che anche altri paesi europei sono in difficoltà l'Italia non trova una linea di solidarietà. I paesi dell'Europa occidentale pagano le conseguenze di dieci anni di interruzione nel processo di unificazione. In questi dieci anni le forze politiche italiane hanno avuto velleità che non sono servite a nulla nella crisi energetica attuale con una fondamentale accettazione della politica francese considerata una politica di indipendenza dell'Europa dagli Stati Uniti e che si rivela oggi per una politica di indebolimento dei paesi del MEC. E' positivo, ma tardivo, il riconoscimento della necessità di riavviare il processo di unificazione.

Tardiva è la consapevolezza della crisi italiana: negli anni '50 il paese è uscito dal protezionismo ma vi sono restate le sue strutture politiche. Perciò rischiamo di subire la crisi più degli altri. Possiamo ritardare, indebitandoci, ma non rinviare una strategia economica che rafforzi il paese. Si tratta di sapere se le forze politiche e sindacali hanno consapevolezza di questi problemi o se, invece, sottovaluteranno ancora una volta la natura dei problemi.

GIANNOTTA

Non esistono soluzioni univoche e neutrali per i problemi, bensì alternative circa modi, tempi e sbocchi della crisi. Persino l'accertamento di alcuni dati fondamentali della crisi: petrolifera è un fatto di volontà politica che deve consentire di accertare l'andamento degli approvvigionamenti e i dati che verranno portati a fondamento della richiesta di altri aumenti di prezzi. Bisogna scegliere per subordinare il problema del deficit commerciale all'obbiettivo di aumentare l'occupazione ed il reddito.

La principale preoccupazione deve essere rivolta al sostegno della domanda ed in particolare della componente pubblica per investimenti e consumi sociali che rischia di essere compromessa dall'aumento dei prezzi che svaluta anche gli stanziamenti già predisposti. C'è il pericolo che mentre si parla di «nuovo modello di sviluppo» si ripetano, aggravate, vecchie situazioni. L'impegno per una espansione qualificata della spesa pubblica in edilizia, nei trasporti pubblici, nel Mezzogiorno, per l'agricoltura è dunque uno degli impegni prioritari così come è prioritaria la manovra sui prezzi contro le attese inflazionistiche e posizioni speculative. E' necessario che si passi rapidamente dalle riunioni alle decisioni adottando stanziamenti, erogazioni, procedure di emergenza che consentano di superare in vischiosità e le resistenze e di produrre opere e nuova occupazione.

BARCA

La crisi di un sistema e di un modello c'è, ed è seria. Il problema è di vedere in che modo può essere superata, con quali risultati economici e con quali segni di classe (cioè con quale ripartizione di oneri tra le varie classi) nel momento in cui, dallo stesso punto di vista economico, appare difficile e in ogni caso precario tornare ai vecchi equilibri, sia internazionali che interni.

Bisogna non farsi ingannare, a questo proposito, da convergenze apparenti su aspetti tecnici dei problemi o sulla loro enunciazione (uso nuovo degli euro-dollari, prestiti per fronteggiare il deficit della bilancia dei pagamenti). Esemplare in questo senso è l'intervento del professor Andreatta che ha avuto il merito, tuttavia, di rendere esplicita la linea a cui altri pensano: scaricare gli oneri sulla classe operaia, cercare di nuovo nel sottosalario la via della competitività (con il risultato, tra l'altro, di restringere in prospettiva ulteriormente il settore produttivo), puntare ad un rapporto neocolonialista con il Terzo Mondo.

Decisivo ai fini della creazione di un equilibrio stabile, fondato su basi economiche nuove, socialmente accettabili, è operare al più presto per creare una domanda sostitutiva dei consumi inutili, una domanda di qualità nuova che sia la risposta ai bisogni sociali. Il pericolo più grave è che la scarsa operatività del governo e degli apparati burocratici, compreso quello di molti enti economici, ritardino la creazione di questa domanda, col risultato di continuare ad alimentare un intreccio di inflazione e deflazione. Più che un nuovo piano annuale di propositi occorrono e presto, grandi progetti di emergenza, attuati con procedure di emergenza, per creare immediatamente alcuni blocchi di domanda, capaci cioè di trasformare alcuni bisogni sociali in domanda effettivamente valida, capace di creare ed orientare nuove occasioni di investimento.

La dimensione europea può essere importante per superare i gravi problemi aperti, ma essa può esistere soltanto se anche a livello europeo si cercherà un equilibrio su basi economiche nuove: altrimenti non si uscirà dalla crisi attuale della Comunità e la conflittualità si aggraverà all'interno dell'Europa.

FERRI

Siamo di fronte ad una crisi originata dal contrasto tra paesi consumatori e paesi produttori di materie prime. Si tratta di un processo irreversibile e tutto sommato giusto perchè risponde alla esigenza di un più giusto rapporto di scambio. Questo fenomeno investe però non solo il petrolio ma tutte le materie prime, con la conseguenza che i paesi industrializzati dovranno abituarsi a pagare queste ultime con una maggiore quantità di prodotti finiti, quindi anche con una limitazione del loro consumo interno.

Per quanto riguarda l'Italia, la crisi ha investito il modello di sviluppo di questi anni, basato su disponibilità sempre maggiori per i consumi individuali. Uscire da questa crisi oggi significa passare dalla enunciazione della necessità di un nuovo modello, alla attuazione delle scelte e delle misure necessarie per avviarlo. D'accordo quindi con quanti hanno sostenuto, nel corso di questo dibattito, che occorre muoversi con provvedimenti di urgenza, immediati, ispirati però non alla logica del vecchio modello, bensì a quella dei consumi sociali.

In questo quadro, vanno visti i problemi connessi all'uso di alcuni strumenti di controllo. Per quanto riguarda i prezzi, bisogna andare verso una azione di controllo e di contenimento dei prezzi dei generi di largo consumo arrivando anche a soluzioni che prevedano prezzi politici per alcuni prodotti base.

ARMANI

La crisi petrolifera si inserisce come un'aggravante di una situazione economica del nostro paese che aveva connotati inflazionistici interni già da molto prima e che gli interventi governativi dal luglio in poi (compreso il blocco dei prezzi) avevano solo ridotto o contenuto, ma che non avevano ritenuto di poter modificare nelle loro cause di fondo. Poichè i connotati inflazionistici interni nel nostro paese discendono dal modo col quale si finanzia la spesa pubblica in rapporto agli indirizzi prevalenti di essa, è necessario oggi intervenire sulla struttura di tale spesa, affinchè — nella prevalenza del disavanzo nei bilanci pubblici, che vanno saldati col ricorso al mercato finanziario e all'Istituto d'emissione (il quale vi destina parte della base monetaria creata) — si riduca in essa la componente relativa agli oneri di parte corrente per potenziare quelli degli investimenti sociali. Ma questa modifica nella struttura della spesa pubblica si realizza solo incidendo sull'efficienza degli organismi della pubblica amministrazione, affinchè in una situazione di crisi non sia l'occupazione nell'industria e negli altri settori direttamente produttivi a pagare i costi crescenti dell'inefficienza delle strutture burocratiche pubbliche e para-pubbliche. Interventi in questo senso sono possibili, in presenza di una forte volontà politica, anche nel periodo breve e non soltanto nel medio e lungo periodo.

Le repliche

Nel pomeriggio la tornata delle repliche è stata aperta da Francesco FORTE il quale ha rilevato il consenso pressochè generale dei convenuti sulla necessità di una politica di sviluppo come alternativa valida per fronteggiare la crisi e compensare il crescente deficit della bilancia dei pagamenti. Occorrono però una profonda revisione critica sul modo in cui finora si è prodotto, l'instaurazione di rapporti nuovi fra città e campagna, la modificazione del rapporto fra settore primario e secondario. Per Forte invece del razionamento di certi consumi (come prodotti petroliferi e carne) occorrerebbero misure di tassazione per un indirizzo selettivo dei consumi stessi (ad esempio occorrerebbe scoraggiare il consumo della carne di vitello per quella di pollame).

Nino ANDRETTA ha dichiarato che le politiche economiche vanno anzitutto misurate nella loro capacità di sostenere l'occupazione. Ciò che bisogna contrastare sono misure deflattive, poichè la deflazione è già in atto, con l'aumento enorme dei prezzi delle materie prime e del deficit della bilancia dei pagamenti. Si tratta dunque in ogni caso di salvare l'occupazione. Fra le misure per contrastare la deflazione dovrebbe esserci una politica fiscale dura, giacobina, che colpisca soprattutto determinati ceti della borghesia. Andreatta, tuttavia, pur introducendo elementi positivi nuovi nel suo discorso di replica, ha lasciato sussistere l'impressione che per lui la salvezza dell'occupazione stia nel sostenimento tout court del vecchio tipo di espansione anche col contenimento della dinamica dei salari.

Dopo TREZZA che ha sostenuto la necessità che le proposte sono da valutare soprattutto in termini di costi, per modificare gli attuali indirizzi economici, è intervenuto PETRICCIONE il quale ha rilevato la concordanza del convegno sul fatto che nel '74 è necessario sostenere occupazione e reddito. Ma se si devono chiedere sacrifici al paese, occorre che questi sacrifici abbiano delle contropartite che li rendano accettabili. Non si può continuare sulla strada dell'auto, ha detto rivolgendosi ad Andreatta; non si possono cioè perpetuare certi tipi di consumi, occorre perciò affrontare d'emergenza problemi che riguardano la pubblica amministrazione e la spesa pubblica. Non si può oltre indugiare sull'approntamento di certi progetti, (come ad esempio quello decennale per le FS), ma intervenire per fare subito quello che si può fare, né si può d'altro canto continuare oltre con la gestione burocratica degli enti amministrativi.

Luciano BARCA ha subito rilevato che il nostro partito è per l'occupazione come scelta prioritaria e qualificante. Ma è altresì vero che sotto questa etichetta della salvaguardia dell'occupazione si tende da parte di certe forze a far passare o a perpetuare un tipo di sviluppo che ha portato le note conseguenze gravi: espulsione delle donne dall'occupazione, emigrazione di massa, impoverimento dell'agricoltura, aggravamento della questione meridionale e così via.

Si può così essere d'accordo nel voler combattere misure deflattive, ma indicando politiche profondamente diverse fra loro. Barca ha ritenuto tuttavia di dover indicare alcuni punti di convergenza del convegno ad esempio sulla necessità di passare dal vecchio modello di consumi a una domanda sostitutiva, attraverso procedure nuove d'emergenza che il parlamento può e deve prendere. Occorre pretendere anche dagli strati burocratici che essi operino attorno a obiettivi e non semplicemente a pratiche cartacee che passano da un ufficio all'altro. Si è inoltre convenuto sulla necessità di introdurre nella situazione maggiori elementi di certezza, ad esempio nella politica dei prezzi, dove criteri e procedure devono essere pubblici, avere il massimo di pubblicità. E' urgente inoltre stabilire un rapporto nuovo fra settore primario e secondario sia sul piano interno che internazionale (rapporti col Terzo Mondo). Circa il razionamento occorre evitare che esso avvenga attraverso una politica di alti prezzi che aprirebbe una spirale paurosa sul piano dei salari.

Sono poi intervenuti FERRI, il quale ha sottolineato le difficoltà di procedere rapidamente a conversioni produttive, che implicherebbero tra l'altro trasferimenti di lavoratori tra i vari settori, e PARRAVICINI che ha rilevato la grande convergenza del dibattito sulla necessità di frenare le temute flessioni in certi settori produttivi attraverso investimenti sociali, ad esempio nei trasporti pubblici e nelle case economiche. Egli però si è dichiarato contrario a una politica di crescente indebitamento, perchè questo porta ad aggravare i processi inflazionistici. Ha poi sostenuto che il razionamento della carne è più equitativo rispetto a una politica di alti prezzi.

GIANNOTTA rilevando che siamo *tutti* per una politica di espansione, ha però sottolineato che non tutte le politiche portano al medesimo risultato, ma una è particolarmente inaccettabile, quella che propugna il contenimento del deficit di bilancio, politica che crea certamente disoccupazione. Si è dichiarato d'accordo con Barca che occorre andare a procedure d'urgenza per mettere in moto le opere già possibili adesso, riguardanti edilizia, scuola, trasporti e Mezzogiorno. LOMBARDINI ha dichiarato, d'accordo con Barca, che è necessario creare veramente una domanda pubblica, altrimenti sarà difficile cambiare il vecchio *trend*. Occorre dunque orientare gli investimenti verso consumi pubblici, abbattere parassitismi e rendite, e per bloccare la recessione evitare ogni alibi, che non ci permetta di fare tutto quello che è già possibile fare adesso e subito. Ma per uscire dalla crisi è certo necessario un rinnovamento nella direzione del paese.

Nella sua replica il compagno AMENDOLA ha rilevato la utilità del confronto avvenuto tra tesi diverse ed espresse a titolo personale nel corso del dibattito organizzato da «Politica ed Economia». Un tale confronto se fosse avvenuto, come sarebbe stato ed è doveroso, in Parlamento avrebbe chiesto tempi lunghissimi e non sarebbe forse approdato agli stessi risultati positivi. Non vi è giudizio unanime sul carattere della crisi, tuttavia sia pure in diversa misura, tutti ne hanno ammesso la gravità.

A giudizio di Amendola vi sono pericolose prospettive mondiali di aggravamento, di instabilità, di ritorno a forme di recessione, e in questo quadro deve essere valutata la situazione italiana e devono essere elaborate le proposte per uscire dalla crisi.

Non è pensabile che possa funzionare il vecchio modello di sviluppo, perchè esso è stato già ferito a morte. Vi è da sperare che ciò che non è accaduto attraverso le riforme e la programmazione avvenga oggi sotto la spinta delle circostanze.

La situazione attuale è caratterizzata dalla presenza contemporanea dell'inflazione e della deflazione: occorre perciò manovrare la macchina economica in modo nuovo, con creatività e adottare forme di controllo democratico sull'attività economica con la necessaria flessibilità.

Si dichiara d'accordo con Andretta quando sostiene che prima di discutere sui limiti dell'indebitamento all'estero, occorre evitare che vadano fuori del nostro paese i soldi che ci sono.

I consumi sociali debbono avere la necessaria priorità e bisogna anche operare un adeguamento delle retribuzioni, certo non indiscriminato, ma corrispondente all'aumento del costo della vita. La lotta contro le tendenze corporative in questo quadro assume una grandissima importanza, perchè essa sia credibile non si può non partire dalle categorie più privilegiate.

Il problema del trasferimento di lavoratori da un settore ad un altro in seguito alle riconversioni che sarà necessario operare, richiede un'attenta riflessione. Certo si deve prevedere una certa rigidità della forza-lavoro, corrispondente innanzitutto alla sacrosanta preoccupazione di difendere l'unico mezzo di sussistenza.

L'urgenza con la quale bisogna realizzare le necessarie iniziative per uscire dalla crisi richiede un forte acceleramento delle procedure. E' avvilente constatare come spesso lo intervento pubblico venga bloccato non tanto da contrasti tra partiti, ma addirittura da contrasti tra gruppi clientelari.

Ognuno, in questo drammatico momento deve assumersi le proprie responsabilità e i comunisti faranno la propria parte, ma nessuna confusione vi deve essere tra maggioranza e opposizione.

Sono poi seguite le repliche di Giorgio LA MALFA, che ha sostenuto calorosamente la necessità di contenere il deficit della bilancia in vista dai gravi pericoli inflazionistici e ARMANI sulla necessità di incidere sulle strutture burocratiche in quanto se è necessario un indebitamento dello stato esso non deve andare a favore degli stipendi di alti funzionari, medici, professionisti vari ecc.

Concludendo il dibattito il compagno PEGGIO, ha osservato che l'ampia discussione sviluppatasi ha consentito la messa a punto di vari giudizi riguardo sia all'analisi della crisi sia all'indirizzo politico e di politica economica da seguire per fronteggiarla. Soffermandosi poi sulla questione del disavanzo della bilancia dei pagamenti Peggio ha rilevato che l'Italia non può seguire un indirizzo sostanzialmente diverso da quelli degli altri paesi che devono affrontare problemi simili ai nostri e che non rinunciano a perseguire ancora l'espansione economica. In particolare l'Italia non può non raccogliere, al pari di altri paesi, la sfida tecnologica che la crisi energetica ha lanciato. Si deve prevedere che nelle nuove condizioni in molti paesi ci si impegnerà a fondo nel campo della ricerca scientifica e applicata, in quello della innovazione delle tecniche produttive e dei prodotti e sullo sviluppo di nuove fonti di energia ricercando, tra l'altro, un notevole risparmio nell'impiego dell'energia e delle materie prime in generale. Se non partecipasse a tale sforzo mediante una piena mobilitazione delle risorse disponibili, il nostro paese finirebbe per indebolirsi ancor più e la sua posizione sul piano internazionale risulterebbe ulteriormente emarginata.